

La sequenza narrativa ebraica

Una costruzione tipica ebraica usata nelle narrazioni bibliche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si notino questi primi tre versetti di *Gdc* 1:

	1
וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת יְהוֹשֻׁעַ וַיִּשְׁאַלוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל בִּיהוָה לֵאמֹר מִי יַעֲלֶה־לָנוּ אֶל־הַכְּנָעַנִי בְּתַחֲלָה לְהִלָּחֵם בּוֹ:	2
	3
וַיֹּאמֶר יְהוָה יְהוָה יַעֲלֶה הַיָּהּ נָתַתִּי אֶת־הָאָרֶץ בְּיָדוֹ:	3
וַיֹּאמֶר יְהוָה לְשִׁמְעוֹן אַחִיו עֲלֵה אִתִּי בְּגוֹרְלִי וְנִלְחַמָּה בְּכַנְעַנִי וְהִלַּכְתִּי גַמְ־אַנִּי אִתְּךָ בְּגוֹרְלְךָ וַיִּלֶּךְ אִתּוֹ שִׁמְעוֹן:	3

Con rettangolo arrotondato rosso abbiamo evidenziato la lettera *vav* (v) in certi punti. A questo tipo di *vav* i grammatici danno il nome di **vav inversivo**. Si ha l'abitudine di chiamare questo tipo di *vav* anche *conversivo* o *consecutivo*, tuttavia chiamarlo ***inversivo*** dà più l'idea dell'inversione che provoca. Di che cosa si tratta?

Si tratta di un fenomeno della lingua ebraica: lo scambio di valore tra due tempi, per cui il perfetto (= azione terminata) viene a esprimere l'azione incompiuta (= imperfetto) e l'imperfetto l'azione compiuta. Questo fenomeno si verifica quando il verbo è preceduto da un *vav* che non è semplicemente coordinativo ma indica il successivo svolgersi degli avvenimenti.

È però necessario che *vav* e verbo siano legati insieme, altrimenti se tale legame viene spezzato da altre parole o particelle non avviene l'inversione.

Riprendiamo ora l'esempio tratto da *Gdc* 1 e vediamo il primo versetto (il *vav* inversivo è evidenziato in rosso):

וַיְהִי אַחֲרֵי מוֹת יְהוֹשֻׁעַ וַיִּשְׁאַלוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל בִּיהוָה לֵאמֹר
vayehiy akharèy mot yehoshua vayishalù benè Israèl bayvh lemòr
 e fu dopo di morte di Giosuè e domandarono figli di Israele a Yhvh dicendo

Il versetto inizia con וַיְהִי (vayehiy): si tratta di un imperfetto preceduto dal vav inversivo; letteralmente “e avveniva”, che per effetto del vav inversivo diventa “avvenne”. Più avanti, nello stesso versetto troviamo וַיִּשְׁאַלּוּ (vayishalù), letteralmente: “e domandavano” (imperfetto), ma che con il vav inversivo diventa “domandarono”.

Il v. 2 inizia con וַיֹּמֶר (vayòmer), letteralmente: “e diceva”, che diventa “disse” per via del vav inversivo. La stessa cosa all’inizio del v. 3.

Va detto che non tutti gli eruditi di ebraico accettano questa regola del vav inversivo. Ad esempio, Oswald Leonard Barnes asserisce: “Possiamo giustamente chiederci perché la ‘e - waw i’ abbia questo strano potere conversivo. Alcune recenti grammatiche, nel tentativo di superare l’assurdità, affermano che non sia in realtà la ‘e - waw i’ ad avere questo potere conversivo, ma che essa sia la *chiave* o *guida* da cercare per individuare la conversione; il risultato, dunque, è esattamente lo stesso. Confido si comprenda da quanto è qui dichiarato che in realtà la ‘e - waw i’ non ha questo potere, né è necessario supporre che lo abbia per spiegare il rapido, a volte improvviso, cambiamento nella successione dei tempi ebraici. In altre parole, possiamo mettere completamente da parte la mitica teoria della waw consecutiva inventata dai grammatici”. - *A New Approach to the Problem of the Hebrew Tenses and Its Solution Without Recourse to Waw-Consecutive*, Oxford, 1965, pag. 1.

Anche l’evangelico Benjamin Wills Newton (1807 - 1899), avversò il vav inversivo, scrivendo: “In tutto il capitolo [Gn 1] si usa il futuro [= imperfetto ebraico] per indicare progressione. Nella nostra traduzione usiamo abbastanza giustamente il passato, poiché col nostro tempo futuro non siamo in grado di indicare altrettanto bene la progressione. C’è un’ampiezza di significato nell’uso ebraico del futuro che il nostro futuro non ha; e, di conseguenza, c’è una maggiore accuratezza di espressione. Posso aggiungere che di certo non c’è posto in questo capitolo per la teoria della *vav conversiva*, e non c’è base per dire (perché il nostro futuro non si può adattare all’elasticità del futuro ebraico) che il futuro ebraico debba perciò essere privato delle sue prerogative e trasformato in un passato. È incredibile che qualcuno abbia osato proporre qualcosa di così assurdo”. - *The Altered Translation of Genesis ii. 5*, London, 1888, pagg. 49-51.

Queste voci fuori dal coro sono captate al volo dalla Watchtower di Brooklyn per sostenere certe sue traduzioni, come quella di Gn 2:2: “E il settimo giorno Dio portò a compimento l’opera che aveva fatto, e si riposava il settimo giorno da tutta l’opera che aveva fatto” (TNM). Con questa traduzione la Watchtower intende provare la sua dottrina secondo cui il “settimo giorno” creativo sarebbe ancora in corso. Nell’appendice 3C della loro versione biblica (TNM) si legge:

“Il verbo ebraico ha due stati, il perfetto e l’imperfetto. Il perfetto indica l’azione finita. L’imperfetto indica l’azione incompleta o continua, o l’azione in corso. In Ge 1:1 ‘creò’ in ebraico è un verbo al perfetto, a indicare che l’azione di creare i cieli e la terra era stata completata. In Ge 2:2 “si riposava” in ebraico è un verbo all’imperfetto, il che indica un’azione incompleta o continua, o un’azione in corso. (Cfr. Eb 4:4-7). Perciò in ebraico un’azione che ha avuto luogo nel passato potrebbe essere indicata da verbi all’imperfetto se tale azione si considera incompleta, mentre un’azione che ha luogo nel futuro si potrebbe indicare con verbi al perfetto se tale azione si considera completata. L’imperfetto del verbo ebraico potrebbe essere reso in italiano con l’imperfetto o con l’uso di verbi ausiliari come ‘proseguì’, ‘continuò’, ‘seguitò’, ecc.” – *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, pag. 1574.

A pag. 1575 della TNM è detto: “La *Traduzione del Nuovo Mondo* non ha seguito la teoria della waw consecutiva nel tradurre i verbi ebraici. Questa teoria vecchia di secoli non rende il vigore e la forza dei verbi ebraici nel loro stato originale. Perciò la *Traduzione del Nuovo Mondo* presenta i verbi ebraici con accuratezza di significato e dinamismo mantenendo il più possibile una distinzione fra il perfetto e l’imperfetto dei verbi ebraici”.

Strano a dirsi, la regola appena esposta pare non applicata nell’esempio di questa lezione, infatti si legge in Gdc 1:1 nella TNM: “E dopo la morte di Giosuè *avvenne* che . . .”, nonostante il verbo וַיְהִי (vayehiy) sia all’imperfetto (preceduto dal vav). Nello stesso versetto il successivo וַיִּשְׁאַלּוּ (vayishalù), pure all’imperfetto

(preceduto da un *vav*), viene mantenuto all'imperfetto e tradotto "interrogavano Geova" (*TNM*). Ora, giacché si riconosce che il verbo all'imperfetto esprime un'azione non completata, non tenendo conto del *vav* inversivo, si avrebbe che il domandare degli ebrei a Dio non era stato completato e che tale azione perdurasse. Ora però si presti attenzione a come viene tradotto l'inizio del v. 2: "A ciò Geova disse" (*TNM*). Dio considerava la domanda già terminata, tanto che rispose. Stando però alla traduzione di *TNM* Dio avrebbe risposto mentre l'azione di domandare non era terminata. Inoltre, il *vav* di וַיֹּמֶר (*vayòmer*), qui non viene neppure tradotto; se poi la regola del *vav* inversivo non viene applicata da *TNM*, come mai l'imperfetto di וַיֹּמֶר (*vayòmer*) è tradotto con il perfetto "disse"?

Va evidenziato che i traduttori ebrei della *LXX* tradussero il verbo ebraico וַיִּשְׁבֹּת (*vayshbòt*), che ha il *vav* come prefisso ed è un imperfetto, con il verbo greco κατέπαυσεν (*katèpausen*), che è la terza persona singolare dell'attivo indicativo *aoristo*: "cessò", nel senso di "si riposò". Azione conclusa.

La traduzione "si riposava" di *TNM* in *Gn* 2:2 falsa il senso del versetto. Qui, infatti, è contenuto un grande insegnamento. Nel settimo giorno creativo la Bibbia dice che "Dio *compì* l'opera che aveva fatta". Letteralmente è detto: "Cessò nel giorno settimo da ogni lavoro di lui che fece". Ora, se cessò completamente di creare, perché è detto – letteralmente – che "*completò* Dio nel giorno settimo lavoro di lui che fece"? Se si cessa di lavorare (creare, nel caso di Dio) non si può completare. Ed ecco il grande insegnamento: Dio *completò* la sua opera riposandosi, non *facendo* nulla. In tal modo Dio creò il sabato. Così, "Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta" (*Gn* 2:3). Ci è lasciato così un perfetto modello per santificare il sabato, che è poi comandato da Dio nel suo quarto Comandamento.

Infine, va richiamata l'attenzione sulla citazione che la nota di *TNM* a pag. 1574 fa su *Eb* 4:4-7. Proprio qui il testo greco usa al v. 4 il verbo κατέπαυσεν (*katèpausen*), e qui *TNM* traduce correttamente "si riposò", smentendo se stessa. Questo stesso verbo nella forma κατέπαυσεν (*katèpausen*) si trova anche poco dopo al v. 10 di *Eb* 4, e di nuovo *TNM* lo traduce correttamente con un tempo del passato che indica un'azione completata: "Si è riposato".

Per la verità, non è finita, perché c'è un altro passo biblico in cui *TNM* smentisce se stessa. Si tratta di *Gs* 5:12 che *TNM* traduce, del tutto correttamente, così: "Quando ebbero mangiato del prodotto del paese, la manna cessò e per i figli d'Israele non ci fu più manna". Il testo ebraico di questo versetto inizia con וַיִּשְׁבֹּת (*vayshbòt*), la stessa identica forma verbale di *Gn* 2:2. Si tratta, come già visto, di un imperfetto preceduto dal *vav*. Ebbene, qui *TNM* si contraddice, perché non mantiene l'imperfetto e ignora il *vav*. Perché non traduce "cessava" per essere coerente con *Gn* 2:2? Qui non potrebbe assolutamente, a meno di cadere nell'assurdo, perché è detto molto chiaramente che "per i figli d'Israele *non ci fu più manna*". Sarebbe perciò impossibile sostenere un'azione incompleta traducendo "cessava". Di fatto la manna "cessò". E, guarda caso, questa azione è espressa in ebraico con un verbo sì all'imperfetto, ma preceduto da un *vav*. E si tratta proprio di un *vav* inversivo, che rende perfetto l'imperfetto.

Riprendiamo ora i nostri primi tre versetti di *Gdc* 1 per fare un esperimento. Anzi, allarghiamolo ai primi 15 versetti. Intanto vediamoli nella traduzione, in cui abbiamo evidenziato in rosso i discorsi diretti:

"Dopo la morte di Giosuè, i figli d'Israele consultarono il Signore, e dissero: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda; ecco, io ho dato il paese nelle sue mani». Allora Giuda disse a Simeone suo fratello: «Sali con me nel paese che mi è toccato in sorte e combatteremo contro i Cananei; poi anch'io andrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì e il Signore diede nelle loro mani i Cananei e i Ferezei; sconfissero a Bezec diecimila uomini. Trovato Adoni-Bezec, a Bezec, l'attaccarono e sconfissero i Cananei e i Ferezei. Adoni-Bezec si diede alla fuga, ma essi lo inseguirono, lo presero e gli tagliarono i pollici e gli alluci. Adoni-Bezec disse: «Settanta re, a cui erano stati tagliati i pollici e gli alluci, raccoglievano gli avanzi del cibo sotto la mia mensa. Quello che ho fatto io, Dio me lo rende». E lo condussero a Gerusalemme, dove morì. I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; passarono gli abitanti a fil di spada e incendiarono la città. Poi i figli di Giuda scesero a combattere contro i Cananei, che abitavano la zona montuosa, la regione meridionale e la regione bassa. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron,

che prima si chiamava Chiriat-Arba, e sconfisse Scesai, Aiman e Talmai. Di là marciò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Chiriat-Sefer. Caleb disse: «A chi batterà Chiriat-Sefer e la prenderà, io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otniel, figlio di Chenaz, fratello minore di Caleb, e questi gli diede in moglie sua figlia Acsa. Quando lei venne ad abitare con lui, persuase Otniel a lasciarle chiedere un campo a suo padre. Lei scese dall'asino e Caleb le disse: «Che vuoi?» Lei rispose: «Fammi un dono, perché tu mi hai dato una terra arida; dammi anche delle sorgenti d'acqua». Ed egli le diede le sorgenti superiori e le sorgenti sottostanti».

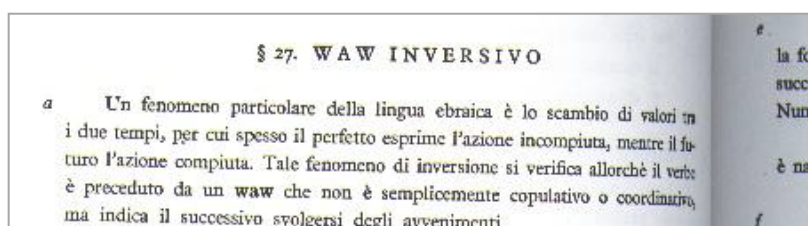
Se si prova a leggere il testo saltando le parti in rosso (i discorsi diretti), rimane la narrazione. Si noterà allora che il filo narrativo mantiene tutta la sua unità.

Questo modo di procedere ebraico è tipico delle narrazioni. Possiamo dire che **l'imperfetto con il vav inversivo è tipico della narrazione nell'ebraico biblico**. Esso si traduce in genere con il passato remoto o il passato prossimo.

L'imperfetto con il vav inversivo si distingue dal semplice imperfetto senza il vav inversivo. Quest'ultimo (l'imperfetto senza il vav inversivo) indica un'azione non completata e può essere tradotto con il presente, il futuro e l'imperfetto, secondo il contesto, utilizzando l'indicativo o il congiuntivo, assumendo anche sfumature che in italiano sono espresse con i verbi potere, volere, dovere. Diamo un esempio, richiamandoci ai vv. 1, 2 e 4 di *Gdc* 1:

Gdc 1:1	יַעֲלֶה (yaalèh) – “salirà”	Qui l'imperfetto ha una sfumatura volitiva: “Chi di noi <i>salirà</i> per primo?”, nel senso di “chi <i>vorrà salire</i> per primo”?
Gdc 1:2	יַעֲלֶה (yaalèh) – “salirà”	Qui l'imperfetto indica un'azione da completarsi e il contesto la pone al futuro: “Il signore rispose: « <i>Salirà</i> Giuda»”.
Gdc 1:4	וַיַּעַל (vayàal), da יַעֲלֶה – “salì”	Qui si ha la forma dell'imperfetto con il vav inversivo: “Giuda dunque <i>salì</i> ”.

Questo uso dell'imperfetto con il vav inversivo è tipico dei testi biblici in prosa.



P. A. Carrozzini S. I., *Grammatica della lingua ebraica*, Marietti, Torino, 1974, pag. 54.